VOCI FRATERNE



ORGANO FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI DI D. BOSCO

ANNO XLIII · 1962 MAGGIO N. 9

Omaggio degli Exallievi Italiani al S. Padre

In occasione dell'80° genetliaco di S. S. Giovanni XXIII la Presidenza della Federazione Nazionale Italiana ha fatto pervenire al Comitato per l'erezione di un « Pensionato Universitario per studenti delle terre di missione » la somma di un milione di lire.

Con questo omaggio gli Exallievi italiani hanno voluto dare un segno tangibile di riconoscenza e di affetto al S. Padre e rinnovare nel ricordo e nel profondo significato di amore le storiche 33 lire che i « birichini » di Don Bosco inviarono al Papa nell'anno 1849.

La Presidenza Nazionale pertanto nel sottolineare su queste nostre pagine l'adesione da parte delle Unioni italiane al suo invito, adesione che si è dimostrata entusiastica, spontanea e generosa, vuole ringraziare le singole Presidenze per lo spirito di comprensione e di solidarietà che hanno dimostrato in questa felice circostanza.

Per una più intensa preparazione spirituale al Concilio Ecumenico e in omaggio al S. Padre (il quale volle istituita una particolare Commissione del Concilio Ecumenico che si occupasse dei laici), la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani indisse un Pellegrinaggio nazionale che si effettuerà dal 30 maggio al 2 giugno a Roma ed a Pompei.

Constatiamo con vivo compiacimento che molti Exallievi si sono prenotati per partecipare con entusiasmo a tale Pellegrinaggio, che sarà presieduto dal Rettor Maggiore, dimostrando ancora una volta che possono essere anche nel contempo i migliori Cooperatori Salesiani.

Dott. Vincenzo Vidili
Presidente Nazionale Exallievi Don Bosco

« ...Pertanto, figliuoli miei, nella vostra vita non dimenticate mai che il Papa vi ama, e quindi dalla vostra bocca non esca mai parola che possa essere a lui d'insulto, le vostre orecchie non ascoltino mai con indifferenza ingiurie e calunnie contro la sacra sua Persona, i vostri occhi non leggano mai giornali o libri, che osino vilipendere l'altissima dignità del Vicario di Gesù Cristo ».

(S. Giovanni Bosco)

Per l'erigendo Tempio sul Colle D. Bosco

Alla Redaz. "Voci fraterne"
Raccomando alla Redazione di interessare i Lettori a darci prima e molto
D. Ricaldone

Affettuoso appello del Rettor Maggiore

Pubblichiamo la lettera che il Rev.mo Don Ziggiotti ha inviato a tutti i Direttori delle Case Salesiane.

Il Rettor Maggiore fa appello a tutta la Famiglia Salesiana perchè concorra all'omaggio filiale a D. Bosco, nell'anno della strenna della fedeltà al programma del nostro Santo.

Gli Exallievi rispondono **« presente! »** *e vogliono trovarsi in prima fila all'iniziativa del Padre.*

Carissimi Direttori,

negli ultimi due numeri degli *Atti del Capitolo* **vi ho fatto cenno di un'iniziativa, che mi pare proprio ispirata dal Signore, destinata a suscitare la generosità di quanti intendono contribuire all'erezione del nostro Tempio votivo sul Colle Don Bosco. A questo scopo ho fatto stampare un numero rilevante di** *pieghevoli-ricordo,* **di cui vi unisco esemplare e che saranno rilasciati agli offerenti, quale testimonianza del loro contributo, sia pure minimo. Questi pieghevoli sono pronti a vostra disposizione: basterà solo che mi comunichiate il numero desiderato ed io ve li farò spedire immediatamente e gratuitamente.**

Chi saranno i propagandisti di tale iniziativa? Anzitutto Voi e naturalmente i Confratelli della Casa; ma anche gli stessi allievi, exallievi, cooperatori, parrocchiani, amici e benefattori vostri. Gli allievi, per esempio, potranno invitare a voce o per iscritto i loro parenti ad offrire qualche mattone. Le Compagnie ed Associazioni sono ottimi organi di propaganda, specialmente durante le vacanze. Nei parlatori e nelle sale di riunione, nelle bacheche e nelle vetrine di vendita di libri e oggetti sacri potrà figurare un bell'invito a concorrere per la costruzione del Tempio, con un numero bastevole di pieghevoli, che verranno ritirati dagli offerenti. Lo stesso dicasi per le nostre Parrocchie, Oratori festivi, chiese pubbliche, cappellanie, ecc. Gli incaricati dei cooperatori ed exallievi interesseranno dell'iniziativa gli iscritti e i soci, soprattutto nell'occasione delle riunioni periodiche.

Insomma con questi mezzi ed altri che le vostre pie industrie sapranno escogitare, si riuscirà a compiere un'opera capillare che recherà certamente buoni frutti non solo materiali, ma anche spirituali, perchè si tratta di una propaganda mirante a far conoscere ed amare sempre più il nostro incomparabile Padre e Maestro.

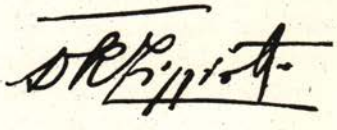
Coraggio quindi, suscitate una nobile gara e state sicuri delle celesti benedizioni per Voi e per le vostre Case ed opere. Da parte mia, d'ora in poi, celebrerò ogni martedì la S. Messa in onore di S. Giovanni Bosco per tutti gli offerenti.

Le offerte raccolte saranno inviate al vostro Ispettore *coi nomi degli offerenti,* **riportati sui fogli di cui vi ho parlato negli** *Atti del Capitolo* **del Gennaio-Febbraio 1962** (pag. 12), *(N. d. R.: cfr. « Voci Fraterne » di Marzo u. s.) che verranno rilegati in volumi e conservati ad perpetuam rei memoriam e a garanzia delle benedizioni e delle preghiere che quotidianamente si eleveranno per i benefattori del Tempio votivo.*

In attesa della vostra comunicazione circa il numero dei pieghevoli desiderati, vi ringrazio della vostra collaborazione e vi auguro una felice e santa Pasqua.

Torino, 6 aprile 1962

Vostro aff.mo



I FEDELISSIMI

Dal taccuino
di un Superiore emerito

Don Seriè (chi non l'ha conosciuto?) ci ha fatto un dono prezioso: ci ha ceduto il suo taccuino pieno di note e di episodi interessanti, in parte già pubblicati su «Voci Fraterne » e altri che opportunamente possono apparire in queste colonne ad illustrare, con il linguaggio dei fatti — sempre eloquentemente efficace! — la strenna di quest'anno del Venerato Rettor Maggiore, concentrata in queste parole: « Giuriamo fedeltà al programma di Don Bosco ».

Vi sono fra gli Exallievi di quelli che si distinguono talmente per la loro fedeltà ed affetto a Don Bosco che affronterebbero qualsiasi sacrificio per Colui che essi chiamano Padre e Maestro. Un appellativo li definisce: « fedelissimi ».

Spigoliamo alcuni episodi dal taccuino suindicato.

1. In una città dell'Italia settentrionale, dove non c'erano i Salesiani, alcuni fedelissimi, desiderosi di ritrovarsi nel nome di Don Bosco, fondano un « Gruppo »; pregano un Sacerdote Exallievo che faccia loro da Assistente; stabiliscono di far celebrare una S. Messa ogni 24 del mese, in una delle chiese della città; a poco a poco si istituisce l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice e la Pia Unione dei Cooperatori; acquistano una statua dell'Ausiliatrice, raggranellano offerte... e si adoperano a diffondere nella città l'idea che i Salesiani devono giungere anche colà. Nelle loro riunioni ripetevano come una parola d'ordine: « C'è la Madre (cioè l'Ausiliatrice)... verranno anche i Figli! ».

L'attesa di quei fedelissimi fu lunga, ma la loro viva fiducia non fu vana e la loro preghiera fu esaudita perchè attualmente i Salesiani sono in quella città ormai da una ventina d'anni con un Istituto professionale che accoglie gratuitamente giovanetti orfani o senza mezzi; un'opera veramente cara al cuore di Don Bosco.

2. In uno degli Oratori festivi Salesiani era diminuita la frequenza dei giovani più grandi. Il Direttore manifestò la propria preoccupazione ad alcuni fedelissimi; questi s'industriarono per acquistare un bigliardo, quindi riuscirono ad entusiasmare alcuni giovanotti per mezzo dei quali furono attratti tanti e tanti altri. Ritornarono pertanto a rifiorire la filodrammatica, la schola cantorum e la banda. I fedelissimi dettero impulso soprattutto al *gruppo charitas* che svolse la sua opera benefica fra le famiglie degli oratoriani; il gruppo in sostanza corrisponde a una attivissima Conferenza di S. Vincenzo.

3. Un fedelissimo pianta un pugno sul tavolo ed esclama: « Anche in questa zona rossa dovremo riuscire a organizzare gli Esercizi Spirituali! ».

Si mise all'opera da solo. Si attaccò al telefono, andò di casa in casa, scrisse lettere su lettere, e riuscì nel suo intento. In breve tempo giunse a racimolare un

gruppo sufficiente di Exallievi con i quali fu dato inizio al primo corso di Esercizi Spirituali.

Lo scorso anno fu commemorato il decennio di quel fatto; oggi non sono sufficienti neanche i tre corsi di Esercizi, che da qualche anno già si effettuano. S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo del luogo volle dimostrare il suo compiacimento per la felice riuscita dell'iniziativa e visitò quasi ogni anno gli esercitanti dicendo loro parole di incoraggiamento, mentre lo scorso anno dettò in parte personalmente un corso.

Per i fedelissimi non esistono ostacoli quando vogliono realizzare un'iniziativa che entra nel programma di Don Bosco.

■ 4. V'erano zone nelle periferie di una grande città dell'America Latina completamente senza assistenza religiosa, lontanissime dalle chiese. Il problema era grave e alcuni fedelissimi se ne preoccuparono. Non trovarono nulla di meglio che organizzare le cosiddette escursioni catechistiche sulla falsariga delle gite autunnali che attuava Don Bosco: condussero con i catechisti anche la filo e la banda.

Alcuni conferenzieri laici fecero una serie di conversazioni popolari, un sacerdote predicò una missione all'aperto e nel frattempo i fedelissimi prepararono i bambini, i ragazzi e gli adulti — che non avevano fatto ancora la prima comunione — a ricevere il Pane degli Angeli. Alla sera, all'aperto, la filodrammatica e la banda intrattenevano la popolazione in ameni e istruttivi divertimenti.

L'ultimo giorno della missione giunse S. E. il Vescovo, in auto, accompagnato da un ufficiale della Marina, nostro Exallievo. I giovani del rione che non avevano mai visto Vescovi, accorsero festanti vociando: « Giunge il Vescovo... ». Alcuni più audaci salirono sul parafango dell'auto che procedeva lentamente sbirciando con i loro vispi occhietti chi stava nella macchina.

« Giunge il Vescovo — ripetevano a gran voce — vestito da marinaio! ».

I risultati di quella missione furono consolantissimi. La polizia dichiarò che quella fu « la prima domenica in cui non ebbe da intervenire per sedare tumulti o liti in quella borgata ».

■ 5. Un fedelissimo, medico di professione, è tutto preso per Don Bosco. La sua Signora è pure Exallieva; tutti i suoi sei figli sono stati educati nelle scuole dei Salesiani o delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nella sua abitazione campeggiano le immagini dell'Ausiliatrice e di Don Bosco. Nelle conversazioni di quel fedelissimo, anche quando esercita la sua professione, ricorre sovente il nome di Don Bosco; lo invoca prima di accingersi a qualche intervento chirurgico. I suoi argomenti preferiti s'aggirano sulle Opere di Don Bosco e sui Salesiani.

Assolve il suo compito di Dirigente dell'Organizzazione Exallievi sostenendo sacrifici con animo lieto e impegna i suoi familiari a pregare per lui quando si assenta per partecipare a qualche Convegno o manifestazioni di Exallievi.

« No! non trascuro la famiglia — risponde assicurando i Superiori quando benignamente gli viene raccomandato che per gli Exallievi non deve tralasciare i propri interessi familiari — ma la impegno a partecipare con me all'apostolato salesiano; la mia Consorte e i figli sono interessati anche loro in questo mio campo d'azione e quando faccio qualche viaggio per Don Bosco non sono assente da casa mia, ma più presente che mai negli animi dei miei cari: li stimolo così nel nome del nostro Santo a diventare anche loro più buoni ».

Come fare, — osserva un Superiore, — a ricompensare questi nostri cari fedelissimi? Solo Don Bosco è in grado di rimunerare tutti!

■ 6. C'è un'Unione che conta solo qualche decina di tesserati; ai Convegni partecipano pochi Exallievi.

« Non è possibile — dice un fedelissimo — che gli Exallievi non sentano il bisogno di manifestare la propria riconoscenza a Don Bosco. Il segreto sta nell'avvicinarli e risvegliare in loro il « sensus revertendi » cioè la nostalgia del ritorno.

Quel fedelissimo accetta l'incarico di Segretario dell'Unione; dopo qualche anno la sua Unione risulta in prima fila fra le più belle Unioni d'Italia con quasi 500 tesserati e oltre 300 intervenuti al Convegno.

Come avvenne il « miracolo »?

L'interessato risponde con poche parole: « Ho organizzato lo schedario; mi sono messo a contatto personale o con lettera con tutti gli Exallievi che si sono sentiti ricordati negli avvenimenti lieti o tristi della loro famiglia; mi son fatto dei collaboratori con l'istituzione di capi-zona che ho cercato di riunire sovente; ho inviato a tutti due circolari all'anno. Tutto qui! ».

Son poche parole, ma nascondono sacrifici di ore e ore di tavolino, di viaggi e di telefonate per amore di Don Bosco.

Bisognerebbe istituire una benemerenza per i « Segretari fedelissimi »!

7. La propaganda protestante dilaga in un capoluogo di una repubblica del Sud America. I fedelissimi si consultano sul da farsi per arginare il male. Bisogna rinsaldare la fede nella popolazione.

Comperano una grande quantità di Vangeli e di Catechismi e passano personalmente di famiglia in famiglia a consegnarli e a raccomandarne la lettura. Come segno del loro passaggio fanno appendere alla parete un quadro dell'Ausiliatrice e di Don Bosco.

Dopo qualche tempo un'espressione sfugge dalle labbra del pastore protestante: « Quando entro in una casa e vedo sulla parete i quadri della Madonna e di Don Bosco, dico a me stesso: qui non c'è più niente da fare... e me ne vado ».

Una proposta

Continueremo in seguito a pubblicare altri spunti ricavati dal taccuino di D. Seriè. Facciamo una proposta: non sarebbe bene che ogni Unione istituisse « un registro » su cui documentare gli esempi edificanti dei propri Exallievi? Sarebbe una registrazione interessante, iniziata con l'anno della strenna sulla fedeltà al programma di D. Bosco. Rimarrebbe a edificazione dei contemporanei e dei posteri: « ut lúceat lux vestra coram hominibus ». Segnalino gli esempi anche a « Voci Fraterne ».

TABASSI

24 MAGGIO - FESTA DI MARIA AUSILIATRICE - TORINO

Exallievi, attenti: **il vostro posto di concentramento è il « Cortile Don Bosco »; vi si attende alle ore 18, per la scorta d'onore al Gonfalone durante la processione.**

Dopo l'ora stabilita il servizio d'ordine chiuderà l'accesso ai cortili che fiancheggiano la Basilica.

LE NOSTRE NUOVE RECLUTE



« La cura dei giovani spetta principalmente al Delegato, che deve particolarmente occuparsi di loro ». (Don Renato Ziggiotti. Congresso Nazionale 1957).

Maggio e Giugno sono i mesi in cui si deve attuare il tesseramento dei giovani, che stanno per terminare il loro corso di studi o di apprendistato.

Richiamiamo le Presidenze all'attuazione degli articoli del Regolamento dell'Unione, riguardanti la cura dei giovani. Eccone il testo.

Art. 17. L'Unione ha il dovere di curare con particolare zelo i consociati di età giovanile; designa all'uopo un Consigliere con l'incarico specifico di applicarsi in favore dei giovani.

Art. 18. Alla fine di ogni anno scolastico il Presidente locale o Regionale, d'accordo con il Direttore della Casa, indirizza ai giovani dell'ultimo corso, prima degli esami finali, un saluto improntato alla più schietta cordialità e familiarità per spiegare il significato, l'importanza ed i vantaggi del Movimento Exallievi, e consegna a quell'allievo che, a giudizio del Direttore, più lo meriti — essendosi distinto per condotta e profitto per tutto il periodo di permanenza nell'Istituto — un dono denominato « *Premio Exallievi di Don Bosco* ».

Art. 19. I Soci della « *Sezione Giovani* » eleggono un loro Rappresentante che sia tramite fra la Presidenza e la Sezione. Tale Rappresentante fa parte di diritto del Consiglio dell'Unione.

Il Venerato Rettor Maggiore nei Consigli Nazionali del 1953 e 1957 si è raccomandato di non perdere i giovani e di iscriverli subito all'Unione; più tardi sarebbe difficile ricuperarli.

Una parola in proposito ce la dice Don Bandiera, zelante Delegato dell'Unione di Varese.

« In tantissimi anni che mi trovo a Varese posso dire che rari furono i giovani che si sono allontanati dall'Unione.

I giovani che frequentano da noi soltanto le medie, più difficile ad assicurare la loro perseveranza, li abbiamo subito iscritti all'Unione e seguiti con particolare cura e affetto paterno nei loro anni giovanili.

La giornata mensile per l'Esercizio della Buona Morte è attesa e gradita, perchè offre loro l'incontro cordiale e piacevole fra amici e Superiori, incontro che fa loro tanto del bene.

Se riscontravo qualche assenza, lo facevo notare alle loro famiglie e particolarmente alle mamme che apprezzavano assai il nostro interessamento per i loro cari figliuoli.

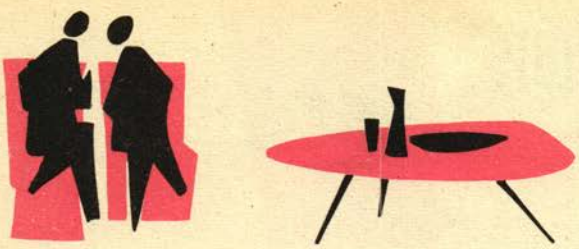
Ho sempre aiutato sia coloro che continuavano a studiare, che quelli che si avviavano al lavoro ed ho seguito con particolare cura i nostri militari.

Gli attuali 861 Exallievi tesserati sono tutti coloro che seguiamo e che si mantengono in contatto con noi e ai quali viene inviato regolarmente " Voci Fraterne ". E guai se non lo ricevono! sono proteste energiche che ci giungono; ma questo è il segno più bello che ormai essi si sono affezionati all'Unione ».

Si pregano le Presidenze delle Unioni di curare diligentemente la « festa delle nuove reclute » e con il distintivo e la tessera si consegnino loro anche l'« Exallievo Provveduto ».

La Segreteria Generale attende relazione ed elenco con indirizzi relativi onde poter iniziare subito la spedizione di Voci Fraterne.

IL SEGRETARIO GENERALE



Perchè devo essere puro?

Ho 17 anni e sono uno studente dell'Istituto industriale. Il mio vicino di banco è un tipo volgare, facile al turpiloquio. L'altro giorno l'ho ripreso con coraggio e gli ho detto di smetterla. « Stupido, mi ha risposto con scherno, vuoi conservarti angelo fino a vent'anni? ». Non ho più reagito. Ora vorrei che qualcuno mi spiegasse bene i motivi per cui devo essere puro. (A. L.)

* * *

Niente è più legittimo del tuo desiderio. A 17 anni tu hai diritto di conoscere con chiarezza perchè devi essere puro. Anzi ne hai il bisogno: come potresti praticare una virtù così difficile, se non hai una visione serena e profonda dei suoi motivi? Non pensare però di trovare tutto in queste poche righe forzatamente generiche. Sono certo che un colloquio con un Sacerdote di tua fiducia potrebbe darti tutti i chiarimenti che desideri. Tenterò, comunque, di indicarti con chiarezza e semplicità le ragioni fondamentali per cui devi essere puro.

Le indicazioni del costruttore

Supponi, caro amico, che tu domani sia impiegato in un centro atomico. Ti viene affidato uno strumento molto prezioso e di alta precisione. Con esso devi compiere un lavoro di estrema importanza. Da questo momento tu hai in mano la sorte tua e di molti altri. La tua responsabilità è molto grave. Qual è la prima cosa che faresti, per evitare un disastro? Penso che prenderesti attentamente visione delle norme fissate dai costruttori e tecnici per l'uso del tuo strumento. Se non ne tenessi conto e procedessi secondo il tuo capriccio, tutti direbbero che sei un incosciente o un criminale. Fin qui siamo d'accordo, non è vero?

Ora veniamo a noi. Tu sai bene che ti è affidato in realtà lo strumento più prezioso che esista al mondo: il corpo umano. Non l'hai costruito tu questo congegno di altissima precisione. E neppure l'hanno fabbricato i tuoi genitori da soli. Essi non sanno neppure che cosa c'è sotto la pelle della tua mano! Il vero costruttore del tuo corpo è Dio, il quale si è servito dei tuoi genitori come di strumenti. Tu non sei il vero padrone del tuo organismo, ma solo l'amministratore delegato. Il vero padrone è Lui. Devi quindi usare del tuo corpo non secondo il tuo capriccio, ma secondo la volontà del vero padrone.

Dio, costruendo la macchina meravigliosa del corpo umano, ha fissato delle norme per il suo retto uso. Non sono le imposizioni di un tiranno che vuole opprimerti, ma le indicazioni di un saggio ingegnere che vuole insegnarti come usare fruttuosamente lo strumento che egli stesso ha costruito. Queste norme stabilite dal divino costruttore, si possono ridurre a

una sola: sacro rispetto del corpo umano, dei suoi organi e delle sue energie vitali.

Tra le energie di cui Dio ha dotato il tuo corpo, le più meravigliose sono senza dubbio quelle destinate a produrre altri esseri umani. È certamente un grande onore che Egli ti ha fatto, comunicandoti il suo potere di dare la vita a esseri che hanno un'anima intelligente, libera, immortale, chiamata a vivere la vita stessa di Dio. Per questa divina scintilla che Egli ha posto nel tuo organismo, tu diventi simile a Dio stesso; sei un collaboratore della sua onnipotenza creatrice. Egli si è riservato il potere di creare l'anima; a te ha voluto affidare il misterioso compito di produrre il corpo umano. E così, tu e Lui lavorate insieme a produrre quel capolavoro della creazione sensibile che è l'uomo.

Non ti sembra ragionevole che un compito così nobile sia circondato dal più profondo rispetto e salvaguardato da ogni volgarità e da ogni profanazione? Questo appunto è il significato del comandamento divino della purezza, che prescrive di non profanare le sacre energie della riproduzione con azioni, discorsi o sentimenti impuri, ma di riservarne l'uso esclusivamente nell'ambito augusto del matrimonio.

Ecco, dunque, il primo motivo per cui devi essere puro: *la legge sapientissima che Dio Creatore ha stabilito* per l'uso conveniente delle forze segrete di cui Egli stesso ha dotato il tuo corpo. Che cosa diresti di chi usasse un congegno molto delicato contrariamente alle istruzioni fissate dal costruttore, danneggiando gravemente se stesso e gli altri?

La struttura e finalità del congegno

Ma ecco, a questo punto, la tua domanda: perchè Dio ha stabilito che l'uso delle energie vitali debba essere riservato al matrimonio? Non certo per un capriccio. Quando il costruttore di una macchina stabilisce le norme per il suo funzionamento, lo fa in base alla struttura e allo scopo della macchina stessa.

Ritorniamo al congegno atomico del quale parlavamo all'inizio. È chiaro che per farlo funzionare a dovere, tu devi rispettarne la struttura interna e lo scopo a cui è destinato. Altrimenti non solo lo guasteresti, ma potresti recare gravi danni a te stesso e ad altri.

Ora, anche quel meraviglioso congegno di energie, di tendenze e di organi di cui Dio ti ha dotato, ha una sua struttura e destinazione ben determinata. Quelle segrete energie che vai scoprendo nel tuo organismo, quegli istinti e impulsi che sperimenti in te stesso, quell'attrattiva che senti sempre più forte verso la grazia e gentilezza femminile, quel prepotente bisogno di affetto e di amicizia che ora ti esalta e ora ti accora e spesso ti fa sognare a occhi aperti: tutto questo fa parte del sapiente disegno, con cui Dio ti chiama e ti prepara alla grande missione della paternità.

La struttura del tuo organismo, della tua sensibilità, della tua affettività e di tutta la tua personalità, se osservi bene, è marcata da questa destinazione essenziale: essere collaboratore di Dio nel produrre la vita. Non solo produrla, ma portarla a uno sviluppo umano completo. È un piano grandioso, un destino molto nobile, che tu devi riconoscere, ammirare e rispettare con venerazione e riconoscenza, difendendolo da ogni profanazione volgare e da ogni deviazione egoistica.

Ma proseguiamo nel decifrare il disegno divino su di te. Si tratta di dare la vita non a degli animaletti, ma a degli uomini. Gli animali, poco dopo la nascita, sanno provvedere a se stessi. Gli uomini, invece, per un lungo periodo hanno bisogno del-

l'aiuto del padre e della madre. Lo sviluppo fisico e spirituale di un bambino esige assistenza, affetto, guida. Appunto per garantire ad ogni bambino un nido sicuro in cui possa venire allevato ed educato, la natura stessa ha provveduto a formare la famiglia e ha stabilito che ogni vita umana debba sbocciare in seno ad una famiglia. È dunque la stessa natura a prescrivere che l'uso delle energie vitali sia legittimo soltanto nell'àmbito del matrimonio. Solo così è assicurato a tutti i bambini l'ambiente necessario per il loro completo sviluppo.

Da questi principi deriva una conseguenza importante per te: ed è il grave obbligo di conservare ed educare le tue energie vitali in vista dell'altissimo scopo a cui sono destinate. Da questi anni di preparazione dipende la felicità del tuo domani e della famiglia che formerai. Una giovinezza impura prepara una famiglia infelice. Se oggi non educhi i tuoi istinti e non sai dominarli, non saprai farlo neppure dopo il matrimonio. Qui va ricercata la prima radice dei malintesi, dei contrasti e dei rancori di tanti coniugi infelici.

Non ti è lecito rovinare le gemme nel loro sbocciare, nè cogliere dall'albero i frutti acerbi. Sappi rispettare l'ordine delle stagioni. Per te questo è il tempo della maturazione. Un giovane matura, educando la propria sensibilità e affettività ad un perfetto dominio di sè, in un clima sereno di lealtà, virilità e nobiltà. È da questi anni che devi abituarti a guardare e trattare il mondo femminile con delicato rispetto e con misurata spontaneità, vedendo in ogni donna il riflesso della divina bellezza, la tua madre e la futura madre dei tuoi figli, anzi la stessa Immacolata Madre di Dio.

Ecco dunque il secondo motivo per cui devi essere puro: *la legge della tua natura*, cioè la destinazione essenziale delle tue energie vitali al nobilissimo fine della paternità umana. Rispettare questa destinazione si chiama appunto purezza; infrangerla egoisticamente è il peccato di impurità. Che cosa diresti di uno che ha ricevuto un capitale per costruire una scuola, e invece lo sperperasse per soddisfare i propri capricci?

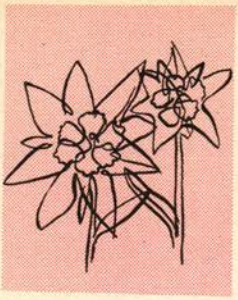
La tua nobiltà

Vi è una terza ragione per cui devi essere puro, ed è la tua grandezza e nobiltà di cristiano. Qui il discorso sarebbe assai lungo, ma mi accontento di avviarlo. Tu sai bene che in forza del tuo battesimo, sei veramente figlio del Padre celeste, membro vivo del Corpo Mistico di Cristo, tempio dello Spirito Santo che abita realmente in te. Non appartieni più a te stesso; sei di Cristo, che ti ha comprato e consacrato col suo sangue. L'impurità è una profanazione e dissacrazione del tempio del tuo corpo, in cui dimora la Maestà santissima di Dio. È un infangare tutto il Corpo Mistico di Cristo, in cui sei inserito come cellula vivente. È un calpestare la tua dignità regale di figlio di Dio.

Vedi dunque, carissimo, che la purezza non è altro che il rispetto della tua grandezza di uomo e di cristiano. È una questione di coerenza, di lealtà e di nobiltà. Non si tratta di soffocare la tua personalità, ma di potenziarla ed espanderla secondo le sue esigenze più vere verso la grande mèta a cui Dio ti chiama. Sii te stesso: ecco tutto.

Al tuo compagno che ti chiedeva se vuoi conservarti « angelo » fino a vent'anni, avresti potuto rispondere: Non angelo, ma uomo. Uomo completo e coerente, che vive secondo la propria dignità umana e cristiana. E non solo fino a vent'anni, ma anche dopo!

G. Quadrio



Fioritura di Martiri nel Kongolo

Relazione di un testimonio oculare sul martirio dei 19 Missionari del Kongolo. Fra questi si trovava il nostro Exallievo Padre Gian Maria Godefroid la cui figura venne messa in risalto nel numero di Voci Fraterne precedente

Avevo forse cinque o sei anni; non posso precisar bene perchè quando sono nato, nella foresta congolese, non esisteva ancora l'anagrafe, nè i miei genitori sarebbero stati capaci di far registrare questi avvenimenti familiari.

Un giorno vidi giungere nel mio villaggio un Missionario con una misteriosa scatola metallica, che destò grande curiosità in noi tutti: uomini, donne, bambini e anziani. Il buon Missionario ci spiegò che quell'arnese era una lanterna magica che funzionava a petrolio; distese un lenzuolo fra due alberi nel cortile e diede l'appuntamento a tutto il villaggio di accorrere a vedere cose meravigliose appena calato il sole.

La popolazione andava in visibilio e godeva assai di quel nuovo spettacolo. Ricordo che una serie di quelle suggestive immagini illustrava la storia dei primi secoli della Chiesa Cattolica, al tempo delle persecuzioni romane e noi piccolini rimanevamo assai impressionati per le scene strazianti che rappresentavano il martirio dei cristiani gettati in pasto ai leoni nel Colosseo e di altri numerosi eroi della fede di Cristo legati ai tronchi degli alberi, nei giardini di Nerone e condannati al rogo: sembravano torce umane ardenti. E noi tutti ne provavamo orrore!

Le proiezioni e le interessanti narrazioni del Missionario rimasero profondamente impresse nella mia mente. A distanza di tanti anni, la sorte — il destino crudele — ha voluto che proprio io fossi testimone di efferatezze assai più atroci delle persecuzioni scatenate durante i primi secoli della Chiesa contro i cristiani.

Sono un abitante del Kongolo, regione funestamente nota, in questo periodo, per l'eccidio dei 19 Sacerdoti, ordinato dal colonnello Pakassa. Io con molti altri del luogo avrei voluto oppormi o, almeno, implorare pietà per loro; purtroppo non ne avemmo il coraggio: i mitra puntati contro di noi ci avevano atterriti, ammutoliti.

Benchè il Vicario del Vescovo di Bukavu mi abbia confortato dicendo che io non ho alcuna colpa di quanto è accaduto, tuttavia sento un atroce rimorso che — penso — non potrò mai più soffocare per tutta la mia vita: il rimorso di non aver almeno tentato di salvare i Padri della Missione

cattolica. Sarebbe stata una doverosa manifestazione di riconoscenza per il bene che io e tante migliaia di Congolesi avevamo ricevuto dai Missionari.

Mi trovavo in un negozio per degli acquisti, quando una donna giunse trafelata e gridando:

— I Missionari sono stati arrestati e condotti all'accampamento dei soldati. Li vogliono fucilare!

Ci precipitammo tutti al campo militare, ma le sentinelle ci sbarrarono il passo. Dovemmo restar fermi e impotenti davanti ai cancelli. Dopo una lunga, convulsa attesa, venne un ufficiale, accompagnato da giovinastri, e ci disse:

— Dovreste ringraziarci. Vi abbiamo liberati dalle spie degli usurpatori belgi. I preti non meritano di vivere: favoriscono lo sterminio della nostra gente; insegnano che procreare è peccato: vogliono che i Congolesi non abbiano figli perchè si estingua il nostro popolo e ritornino i bianchi a comandare nel Congo.

Attendemmo ancora lungo tempo e sperando che non succedesse nulla di grave, come si temeva, ciascuno di noi ritornò alle proprie abitazioni con la tristezza nel cuore. Tutta la popolazione non faceva che parlare dei Missionari imprigionati. Inoltre correva voce dell'arresto perfino di sette Suore africane.

Fùlminami, Dio dei bianchi!

Il giorno seguente — 1° gennaio 1962 — si sparse la voce che i soldati si accingevano a fucilare i Missionari nella piazza, davanti al campanile. Accorremmo in massa.

Una trentina di soldati armati di mitra erano disposti a semicerchio. Dalla caserma uscì uno scapestrato vestito in borghese, appartenente al partito di balubakat; costui, avvicinandosi a noi, disse ad alta voce:

— Adesso vi faremo vedere come devono essere trattati i preti che avvelenano il popolo e si manifestano servi di un Dio buono a nulla.

E, fissando il cielo in atteggiamento di sfida, gridò:

— Dio dei bianchi, mi ascolti? Se veramente sei Dio, come dicono i preti, quando i soldati spareranno contro i tuoi Sacerdoti, fùlminami!

Fummo tutti assaliti dal terrore. Anche i non cristiani, che credono nelle divinità della foresta e del fiume, negli spiriti dei morti e nei riti degli stregoni, erano terrorizzati.

Tutti nel Kongolo sapevamo che i Religiosi della Congregazione dello Spirito Santo avevano svolto la loro azione benefica verso tutti indistintamente, senza alcuna preferenza di classe e di religione; trattando ugualmente i cristiani, come i pagani.

La loro infermeria era aperta a tutti gli ammalati, ai feriti e a qualsiasi congolese che si fosse trovato nella necessità di essere soccorso. Il Missionario addetto all'infermeria a chiunque si presentava non chiedeva mai a quale religione apparteneva.

Nelle scuole dei Padri missionari i nostri figli hanno imparato a leggere e a scrivere e un mestiere per guadagnarsi da vivere; le nostre figlie hanno appreso a tener in ordine una casa, ad allevare i bambini, a rammendare i vestiti, a preparare il vitto igienicamente come i popoli civili: in una parola a diventare buone massaie.

È vero che nella Missione si erano rifugiati degli sconosciuti soldati Katanghesi, ma è altrettanto vero che fino al giorno precedente, anche quattro capi balubakat — sorpresi nel Kongolo dalla controffensiva di Tshombe — avevano trovato rifugio dai Padri. I Missionari li avevano nascosti sebbene la polizia katanghese avesse pubblicato un manifesto in cui annunciava di

aver scoperto il luogo dove si erano rifugiati i balubakat.

Un improvviso movimento di truppe destò la nostra attenzione. Ad un tratto si spalancarono le porte della prigione e uscirono in fila indiana ventidue o ventitrè katanghesi con le mani in alto, scortati da sentinelle armate. Appena allineati contro il muro, il plotone di esecuzione — a un ordine secco — aprì il fuoco e li falciò. Un ufficiale passò sopra quei corpi e scaricò il suo mitra contro qualche fucilato, non ancora morto, che si contorceva tra gli spasimi dell'agonia.

Dal gruppo dei balubakat proruppe un urlo feroce:

— Adesso, lasciateli a noi!

E si slanciarono inferociti su quei cadaveri e ne fecero scempio terribile con pugnali e coltellacci. Una scena raccapricciante!

Dopo aver lasciato libero sfogo ai balubakat, un capitano della polizia comandò:

— Basta! Ora tocca ai preti!

I soldati allontanarono a viva forza quei sanguinari e fecero rimuovere quei poveri resti mortali dal luogo.

Prima dei Missionari, uscirono dalla prigione i cinquanta seminaristi arrestati il giorno prima.

— Ora vedrete che cosa faremo dei vostri preti! — gridò uno della soldataglia.

Quando vidi avanzare il gruppo dei Sacerdoti ricordai quello che tanti anni prima il Missionario ci aveva illustrato con le proiezioni sul martirio dei cristiani al tempo delle persecuzioni romane.

I Padri si strascinavano appoggiandosi ai soldati; molti di essi non potevano reggersi in piedi. I balubakat il giorno prima avevano percosso ferocemente i Sacerdoti sulla pianta dei piedi con catene di bicicletta: dodici colpi per ciascuno.

I Missionari, lacerati, sanguinanti, mi sembravano tanti « Ecce homo ». Uno di quelli che conoscevo assai bene (del resto nel Kongolo tutti conoscevano i Missionari dello Spirito Santo) e che si chiamava P. Pierre Gilles, alzò la destra e benedisse per l'ultima volta la moltitudine, ma un soldato con la canna del fucile la percosse ferocemente.

Il Superiore, Padre Raffaele Rennard, voltosi al capitano, ammonì:

— Voi commettete un orribile delitto.

Un altro Missionario incoraggiò i Confratelli ad affrontare il martirio con fortezza e fede in Dio: « Cantiamo, fratelli! ». E dal gruppo dei Sacerdoti che andava incontro alla morte si elevò un coro di voci tremule, ma chiare: l'inno « Christus vincit, Christus regnat ».

Uno dei capi della crudele setta feticista, che era tra i più accaniti e noto per il suo odio contro i bianchi e i delitti commessi, gridò imperiosamente:

— Finiamola una buona volta!

I soldati aprirono il fuoco. I Missionari caddero al suolo; due o tre riuscirono a rialzarsi sulle ginocchia. I balubakat allora si precipitarono, come avvoltoi umani, furiosamente sulle vittime con coltelli in pugno e con folle ferocia. Alcuni afferrarono i corpi per le gambe e le braccia, mentre altri li squartarono, li decapitarono... I balubakat erano protetti dai soldati che tenevano i fucili spianati contro i presenti e specialmente contro i seminaristi terrorizzati da quell'orrenda carneficina dei propri amati Superiori.

Quando il sacrilego scempio ebbe termine, un ufficiale fece chiamare le Suore africane e, indicando la carneficina, disse loro:

— Ecco i vostri Sacerdoti. Dite ai loro

colleghi, quando li vedrete, che non devono avvelenare il popolo del Congo per tenerlo schiavo degli Europei e che il loro Dio non li ha protetti per nulla.

Molti di noi chiesero di poter dar sepoltura ai resti mortali dei poveri Missionari, ma i soldati non ce lo permisero. Anzi, un ufficiale comandò in tono perentorio ai seminaristi e alle suore, puntando il mitra contro di loro:

— Prendete i pezzi dei cadaveri e gettateli nel fiume! Subito!

Devo dichiarare che nè gli ufficiali nè i soldati erano ubriachi affatto. Gli ufficiali comandavano e i soldati ubbidivano ciecamente come se si trattasse di servizi ordinari. I fanatici balubakat, invece, erano invasi da una selvaggia frenesia e, se qualche soldato cercava di unirsi alla loro feroce furia sanguinaria, gli ufficiali si opponevano.

Io non vidi il colonnello Pakassa durante quel massacro; però nel Kongolo si afferma che quella selvaggia e ingiusta esecuzione era stata preparata e ordinata da lui stesso in seguito a insistenti pressioni dei capi balubakat.

JOSÈ BKWAMBA

« Dall'organo della Federazione Nazionale Spagnola Exallievi D. Bosco »

CONVEGNI

6 Maggio: Frascati Villa Sora, Gorizia Alassio, La Spezia, Messina, Valsalice, Castel de' Britti, Borgo S. Lorenzo, Lombriasco, Cuneo Or., Pinerolo, Novara (Sarà presente S. E. Mons. De Giuli, che celebrerà il suo 25° di episcopato).

13 Maggio: Varazze, Fossano, Caserta, Legnago, Borgo S. Martino, Sondrio, Vallecrosia, Caserta, Cuneo Conv., Caltanissetta, Parma, Avigliana, Lanzo, Torino Richelmy.

20 Maggio: Cuorgnè, Ferrara, Faenza, Corigliano d'Otranto, Trevi, Savona, Barcellona, Chiari Rota, Intra.

27 Maggio: Cisternino, Ravenna, Catania S. Fil. e S. Fr., Palermo S. Chiara, Genova Alb. Fanc.

31 Maggio: Mogliano Veneto, Serradifalco, Belluno, Roma S. Cuore, Palermo S. Bosco.

2 Giugno: Roma Borgo D. Bosco, Varese, Marsala.

3 Giugno: Collesalvetti, Alessandria, Roma Test. Trapani.

10 Giugno: Pedara, Randazzo, Parma (giornata di studio).

17 Giugno: Taranto-S. Cuore, Asti, S. Agata Mil., Torino Martinetto.

21 Giugno: S. Cataldo.

24 Giugno: Ferrara (giornata di studio), Biella.

29 Giugno: Catania Oratorio S. Francesco.

ESERCIZI SPIRITUALI

Ispettoria Centrale: a Caselette dal 29 Giugno al 1° Luglio.

Ispettoria Adriatica: Loreto dal 23 al 26 Agosto.

Ispettoria Subalpina: 1° Turno dal 1° Giugno al 3 Luglio a Lanzo S. Ignazio. 2° Turno dall'11 al 14 Agosto a Muzzano Biella.

Regione Lombarda: 1° Turno dal 28 Giugno al 1° Luglio a Gazzada (Varese). 2° Turno dal 1° al 4 Settembre idem.

Ispettoria Novarese. - Aless. 1° Turno dal 31 Maggio al 2 Giugno a Muzzano (Biella). 2° Turno dall'11 al 14 Agosto idem.

Ispettoria Sicula: 1° Turno dall'11 al 15 Agosto a Zafferana. 2° Turno dall'8 al 12 Settembre idem. Un corso speciale per Sacerdoti Exallievi dal 2 all'8 Settembre sempre a Zafferana.

Ispettoria Pugliese: 1° Turno dal 15 al 19 Luglio a S. Maria di Leuca (Puglie). 2° Turno dal 30 Agosto al 3 Settembre presso l'Ist. S. Antonio di Andria.

Regione Emiliana: 1° Turno dal 16 al 19 Agosto a Villa S. Giuseppe Bologna per tutti. 2° Turno dal 1° al 4 Settembre per sposati e Dirigenti idem. 3° Turno dal 6 al 9 Settembre per giovani, sempre a Villa S. Giuseppe, Bologna.

L'ispettoria Romana-Veneta S. Marco e S. Zeno, comunicheranno le date degli Esercizi quanto prima.

PERSONA UMANA E SOCIETÀ POLITICA

Il tema della società politica è affrontato dalla « *Mater et Magistra* » prevalentemente in termini di *intervento pubblico* nel campo economico e nei suoi rapporti con l'*iniziativa privata*: potremmo unificare tutta questa problematica sotto il binomio: *Stato ed economia*.

1. — Schematicamente il pensiero della « *Mater et Magistra* » può essere così prospettato (1):

A) - Secondo l'*insegnamento della* « *Rerum Novarum* » lo Stato deve essere presente in campo economico per:

a) promuovere la produzione;

b) tutelare i diritti, specialmente dei più deboli (operai, donne, fanciulli);

c) migliorare le condizioni di vita degli operai;

d) far sì che i rapporti di lavoro siano regolati secondo giustizia ed equità, e che negli ambienti di lavoro non sia lesa, nel corpo e nello spirito, la dignità della persona umana (p. 34).

B) - Le *profonde innovazioni* verificatesi nell'ultimo ventennio in campo scientifico-tecnico-economico, in campo sociale ed in campo politico (pp. 43-45) ripropongono in *nuova dimensione* il problema dei rapporti tra iniziativa personale e intervento pubblico in campo economico.

La tesi sviluppata dall'Enciclica « *Mater et Magistra* » può essere così formulata: **In campo economico sono necessari sia l'iniziativa personale che l'intervento dei poteri pubblici** (pp. 46-49).

1. Il mondo economico è creazione dell'*iniziativa personale dei singoli*, operanti individualmente o variamente associati.

2. In esso devono però essere *attivamente presenti i poteri pubblici* allo scopo di promuovere lo sviluppo produttivo, volto ad un progresso sociale che vada a beneficio di tutti i cittadini.

1) L'azione dei poteri pubblici deve ispirarsi al *principio di sussidiarietà*: non è lecito affidare alla comunità ciò che gli individui possono compiere con le loro forze, così come non è lecito affidare ad una più ampia società ciò che possono fare comunità minori.

2) Oggi gli sviluppi delle scienze e delle tecniche *offrono ai pubblici poteri maggiori possibilità* per

— ridurre gli squilibrii

— contenere le oscillazioni

— fronteggiare la disoccupazione di massa;

è quindi necessario che essi svolgano un'azione vasta ed organica.

3) La presenza dello Stato in campo economico è volta a *garantire la maggior ampiezza della sfera di libertà dell'iniziativa personale*, nella effettiva tutela, per tutti e per ciascuno, dei diritti essenziali della persona, fra i quali il diritto del singolo di essere e rimanere il primo responsabile del proprio mantenimento e di quello della propria famiglia.

3. *Iniziativa privata e intervento pubblico indispensabili per il bene comune*. La « *Mater et Magistra* » parla di **apporto**

— simultaneo

(1) Utilizziamo, in parte, la schematizzazione offerta da « *Relazioni Sociali* » (I.S.A., Milano) e da « *Servizio Attualità* » (CC, Torino).

— concordemente realizzato

— secondo proporzioni rispondenti alle esigenze del bene comune, nelle mutevoli situazioni e vicende umane.

C) - Le esigenze di giustizia nei *rapporti fra le differenti regioni appartenenti a una stessa Comunità politica* impongono che (pp. 86-87):

1. Alle zone meno sviluppate siano *assicurati i servizi pubblici essenziali*, nelle forme e nei gradi reclamati dall'ambiente e rispondenti, di norma, al tenore di vita medio vigente nella Comunità nazionale.

2. *Si attui una appropriata politica economico-sociale* attinente soprattutto l'offerta di lavoro, gli spostamenti di popolazione, i salari, l'imposizione tributaria, il credito, gli investimenti, con *speciale riguardo alle industrie di natura propulsiva.*

3. *L'azione dei poteri pubblici sia svolta con criteri unitari* su piano nazionale, allo scopo di contribuire allo sviluppo simultaneo e proporzionato dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi.

Deve svolgersi con la costante preoccupazione di rendere quanto più possibile *responsabili e protagonisti della loro elevazione le stesse popolazioni* interessate.

4. *Anche l'iniziativa privata* porti in questo il suo contributo. I poteri pubblici, secondo il principio di sussidiarietà devono *aiutare a stimolare l'iniziativa privata*, affidandole, dove e non appena è possibile, in modo efficiente, la continuità dello sviluppo economico.

5. Il testo pontificio fa poi riferimento alla necessità di *eliminare o ridurre gli squilibri fra terra e popolazione*, instaurando rapporti di collaborazione « attiva e multiforme ». La trattazione specifica del problema viene affrontata dall'Enciclica allorchè si sofferma a considerare i problemi posti dall'*incremento demografico* non sostenuto da un adeguato sviluppo economico (pp. 96-101).

D) - Le *dimensioni* e l'*interdipendenza* dei *problemi* posti dalle esigenze

a) della **giustizia** nei rapporti fra Paesi a sviluppo economico diverso

b) della **collaborazione** su piano mondiale, **ripropongono** il *problema* dell'intervento dello Stato nel campo economico e del suo coordinamento con l'iniziativa privata *in prospettiva* **internazionale,** e **impegnano** l'Enciclica « *Mater et Magistra* » nell'analisi dei **doveri** che le « Comunità politiche » hanno in ordine ai medesimi.

1. Il *termine* « *Stato* », inteso come Stato-Apparato, viene qui *sfumato* in quello più elastico di « Comunità politica ». Tuttavia si tratta sostanzialmente sempre di *rapporti di sviluppo e di collaborazione* che comportano una notevole funzione **ministeriale,** di servizio dello Stato-Autorità nei confronti dello Stato-Comunità.

2. — Rapporti di giustizia tra Paesi a sviluppo economico diverso.

1. **L'odierna situazione** di coesistenza tra Paesi « *economicamente sviluppati* » e Paesi « *in via di sviluppo economico* », evidenzia la **legge di solidarietà** per cui:

— « *le Comunità politiche che dispongono di mezzi di sussistenza ad esuberanza, (hanno) il* **dovere di non restare indifferenti** *di fronte alle Comunità politiche i cui membri si dibattono nelle difficoltà dell'indigenza, della miseria e della fame, e non godono dei diritti elementari di persona* » (pp. 87-88);

— « *tanto più che, data l'interdipendenza sempre maggiore tra i popoli,* **non è possibile che tra essi regni una pace duratura e feconda,** *quando sia troppo accentuato lo squilibrio nelle loro condizioni economico-sociali* » (id.).

2) Il rispetto di questa legge può attuarsi secondo precise **direttive concrete:**

a) « *prestare un* **aiuto di emergenza** *agli indigenti e agli affamati* » (p. 89);

b) favorire il **superamento della primitività** *dei sistemi economici nei Paesi sottosviluppati,*

— facendo « *acquistare ai loro cittadini attitudini e qualifiche professionali e competenze scientifiche e tecniche* »;

— mettendo « *a loro disposizione i capitali per iniziare e accelerare lo sviluppo economico con criteri e metodi moderni* » (pp. 89-90);

c) **evitare** i possibili **errori:** e cioè fare in modo che:

— « *lo sviluppo economico proceda di pari passo con il* **progresso sociale** » (p. 91);

— le « *Comunità politiche economicamente sviluppate* », nel prestare la loro opera, riconoscano e rispettino l'« **individualità inconfondibile** » che caratterizza ciascuno dei Paesi in via di sviluppo (pp. 91-92);

— le « *Comunità politiche economicamente sviluppate* » **evitino** di « *approfittare della loro cooperazione tecnico-finanziaria per* **incidere sulla situazione politica** » dei Paesi aiutati « *allo scopo di attuare piani di predominio* » (p. 92);

— i « *progressi scientifico-tecnici* » **non siano mai considerati valori supremi,** a scapito di quei

Il Generale Mario Tobia era Exallievo

Il Generale Mario Tobia, Comandante dei Vigili Urbani di Roma, è deceduto all'Ospedale Fatebenefratelli della Capitale, il 1° aprile u. s. in conseguenza delle gravi ferite riportate per la sparatoria perpetrata da un Vigile colto da incontrollata crisi di nervi, patita per la sospensione dal servizio per motivi disciplinari.

Purtroppo ogni tentativo per salvare il Generale, che aveva riportato gravissime ferite, riusciva vano: Mario Tobia si spense serenamente con ammirabile cristiana rassegnazione dopo aver dato il suo pieno perdono e aver raccomandato di non infierire contro il suo feritore.

Il Generale Tobia nacque a Portici il 15 settembre 1913 e fece il liceo dai Salesiani di Alassio assieme al fratello Renato caduto a Tobruk il 15 gennaio 1942, pilota dell'aviazione decorato al valore militare.

Ci teneva dichiararsi Exallievo dei Salesiani; voleva che la sua tessera di appartenenza all'Unione di Alassio fosse sempre aggiornata e riceveva con viva soddisfazione « Voci Fraterne ».

La stampa pose in risalto il luminoso esempio di generoso perdono dato dal nostro Exallievo che fece onore a Don Bosco e alla nostra Organizzazione in vita, e sopratutto all'ultimo istante della sua esistenza, con il suo atto di bontà cristiana.

---

preminenti valori dello spirito, la cui « *coscienza, per antica tradizione, ... è ancora viva e operante* » in molti dei popoli economicamente sottosviluppati (pp. 93-94).

3. — Collaborazione su piano mondiale.

1) « **Ogni problema umano** *di qualche rilievo, qualunque ne sia il contenuto, ... presenta* **oggi dimensioni soprannazionali,** *e spesso mondiali* » (pp. 101-102);

2) pertanto, « *le singole Comunità politiche non sono più in grado di risolvere adeguatamente i loro maggiori problemi nell'ambito di se stesse, con le sole loro forze* » (p. 102);

3) però, proprio in questa situazione, « *sembra che gli uomini si rivelino* **impotenti a realizzare** » **l'intesa e la collaborazione** necessarie tra i popoli (pp. 102-103);

4) e questo dipende dall'« **assenza di reciproca fiducia** »: la quale « *non può nascere e rafforzarsi che nel riconoscimento e nel rispetto dell'ordine morale* », che « *si regge in Dio* », mentre, « *scisso da Dio, si disintegra* » (p. 104).

4. — Il problema della democrazia e la democrazia politica.

1) Nella « *Mater et Magistra* » il problema della democrazia non è affrontato direttamente: però **affiora insistentemente,** quando l'Enciclica ha riferimento, per esempio:

— al principio personalistico (pp. 108-109);

— al principio solidaristico e cooperativistico (p. 35; pp. 82-83; p. 86);

— al principio di sussidiarietà (pp. 46-47);

— al principio del rispetto del carattere di originalità e dello spirito d'iniziativa (pp. 91-93);

— ai vantaggi e rischi della socializzazione (pagine 52-53);

— alla presenza attiva dei lavoratori nelle imprese private e pubbliche (pp. 61-62), nelle associazioni professionali e a tutti i livelli (pp. 63-64);

— alle associazioni professionali ispirate ai princìpi della convivenza (p. 65);

— ai lavoratori della terra come protagonisti della propria elevazione (pp. 81-82);

— alla collaborazione su piano mondiale (pagina 101 e seguenti);

— alla ricerca dei punti di incontro nelle divergenze (pp. 113-114).

2) Il documento pontificio di più notevole interesse sul problema della democrazia, specie sulla **democrazia politica,** rimane sempre il *Messaggio Natalizio* 1944 di Pio XII. (Cfr. I. Giordani, *Le Encicliche sociali dei Papi da Pio IX a Pio XII*, Studium, Roma, 4ª ed., 1956).

Aldo Ellena



Panoramica della Federazione Monferrina

Nel fervore operoso che anima tutti gli organismi del movimento Exallievi, la Federazione Monferrina si inserisce e s'allinea, con fermi propositi, con le Consorelle maggiori, delle quali segue attentamente iniziative e manifestazioni particolari.

Completata, solo recentemente, nella sua composizione, la Presidenza ha tenuto sinora alcune riunioni, durante le quali, oltre alla trattazione di vari argomenti — tra cui lo studio dei Regolamenti e la illustrazione della Enciclica « Mater et Magistra » — i suoi membri sono stati informati sulle attività delle Unioni e dei Gruppi, sulla partecipazione di componenti la Presidenza a diversi Convegni unionali ed ai Consigli Ispettoriali delle Federazioni Lombarda e Subalpina, sui lavori del Convegno Nazionale di Pompei dello scorso novembre.

Per quanto riguarda l'attività associativa, le Unioni e i Gruppi sono efficienti e seriamente all'opera per la realizzazione dei comuni obiettivi sia nel campo dell'organizzazione che nelle varie iniziative a carattere religioso, culturale, sociale e ricreativo, secondo le precise superiori direttive.

Fra gli argomenti che maggiormente hanno interessato i Convegni, come la Strenna del Rettor Maggiore, la conoscenza dei Regolamenti, il Concilio Ecumenico, la stampa cattolica, una particolare attenzione è stata richiamata sul problema degli Esercizi Spirituali. E poichè la nostra Ispettoria ha la fortuna di avere una casa attrezzata a questo scopo, in una delle più suggestive località del Biellese, vi son premesse e speranze di poter giungere ad una maggior affluenza di Exallievi a questi salutari e provvidenziali bagni dell'anima.

Alessandria, Asti, Borgo San Martino, Canelli, Casale Monferrato, Nizza, Trino Vercellese e Novi Ligure, con i Gruppi di Acqui e Fontaneto Po, sono le colonne della Monferrina tutte in linea con le attività tradizionali e le nuove realizzazioni, distinguendosi ognuna in qualche cosa di particolare.

Asti: per il cospicuo apporto materiale e morale — gli Exallievi hanno offerto il magnifico tabernacolo della nuova chiesa — dato alle iniziative che, in occasione della posa della prima pietra per la costruzione del nuovo grandioso « Centro sociale Don Bosco », comprendente il Convitto, la Scuola Professionale, la Chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni Bosco, hanno realizzato una delle più significative ed importanti manifestazioni in campo nazionale (Cfr. *Bollettino Salesiano*, Gennaio 1962). Degna di rilievo è pure l'azione svolta dall'Unione per « L'incontro della carità » con la duplice Conferenza di San Vincenzo: quella interparrocchiale e quella aziendale della Way-Assauto, per il Corso di Cultura religiosa, la partecipazione al Concorso filodrammatico.

Borgo San Martino: per il notevole incremento conseguito nel numero dei tesserati e per il proposito di celebrare con un grandioso Convegno il Centenario del Collegio San Carlo, che fu il primo fondato da Don Bosco stesso fuori Torino e che ancora serba tante Sue reliquie.

Casale Monferrato: per la particolare « attività assistenziale » nel campo sociale e del lavoro e per la partecipazione al Concorso filodrammatico.



S. E. l'On. Scelba all'inaugurazione della nuova opera che sorgerà in Asti



Alessandria: Convegno 1961



S. E. l'On. Scelba si compiace di ascoltare il più anziano degli Exallievi dei tempi di D. Bosco: il Sig. Piero Chiuminatti

Nizza Monferrato: per l'ottima affermazione della instancabile « filo », che si classificò a pari merito con quella dell'Unione di Biella nella eliminatoria regionale.

Trino Vercellese: per l'intensa attività oratoriana e la costituzione del Gruppo di Fontaneto Po. Notevole pure il successo nel Concorso filodrammatico.

Alessandria: per la rinnovata sede dell'Oratorio, intonata alle più moderne esigenze dei tempi nuovi e per una più intensa e vasta operazione di ricupero, accompagnata, all'interno, da una vigile impostazione programmatica.

Novi Ligure: la Federazione Monferrina con l'ottobre u. s. ha avuto in forza una nuova Unione assai bene organizzata: quella di Novi Ligure.

Gli Exallievi sono seguiti con una intensa corrispondenza e con l'invio a tutti di « Voci Fraterne ».

Lo scorso anno fu organizzato un Convegno locale a Torino per gli Exallievi ivi residenti; l'esperimento ha avuto un esito assai soddisfacente. I tesserati sono quasi 250.

Semplicemente magnifico il Gruppo di Acqui Terme, che numeroso, pur essendo lontano da ogni centro salesiano, vive la sua vita associativa organizzata, in stretta unione con il parroco della Cattedrale, Mons. Galliano.

Considerando il lavoro compiuto da tutte le Unioni, sgorga spontaneo un sincero e cordiale ringraziamento ai singoli Dirigenti e una viva espressione di gratitudine agli Incaricati, veri animatori del nostro movimento, geniali e prodighi — nonostante i compiti e le responsabilità interne all'Istituto — anche nelle realizzazioni dei nostri Conv. annuali.

Che sono sempre incontri di anime, dove si ravviva la fiamma perenne della fraternità salesiana, dove il ricordo d'una giovinezza più o meno lontana, un po' sbarazzina, se si vuole, ma buona, rinnova l'impegno d'una fedeltà a Don Bosco più pronta ed attiva; dove la dolce paternità dei Figli di Don Bosco, resta lievito e viatico insieme, alla fatica quotidiana nella famiglia e nella società.

DON PIETRO BERNINI
Delegato Regionale

Attenzione: La Redazione attende le « Panoramiche » delle Federazioni Regionali non ancora apparse in queste colonne.

NECROLOGIO

Sassari. — S. E. Mons. Agostino Saba. Un grave lutto ha colpito la nostra Confederazione con la scomparsa di S. E. Monsignor Agostino Saba, Arcivescovo di Sassari, stroncato il 19 gennaio u. s. dal male che da tempo minava la sua forte fibra. La stampa italiana, specialmente quella cattolica, ha dedicato ampi servizi giornalistici alle molteplici benemerenze dell'Eccellentissimo Presule, mettendo in evidenza le sue esimie doti di mente e di cuore e la sua preziosa attività svolta per lungo tempo a Milano nel campo culturale, come dottore all'Ambrosiana, come Docente di storia medioevale e della Chiesa nell'Università del S. Cuore e nella P.F.T. del Seminario di Venegono. A due opere complesse e poderose Mons. Saba consacrò l'intelligente cura del suo impegno storiografico prima che più alte responsabilità di governo ecclesiastico lo chiamassero alla dignità di Pastore di anime: *La Storia della Chiesa*, pubblicata tra il 1938 e il 1943, giunta alla 3ª ristampa, e *La Storia dei Papi* che vide pure la 2ª edizione. Queste insigni opere costituivano l'omaggio che Monsignor Saba rendeva alla Chiesa per la quale aveva speso le sue energie di acuto ricercatore di notizie storiche e di studioso, mentre contemporaneamente prodigava la sua valentia oratoria e il suo zelo pastorale nel campo dell'apostolato.

La eletta figura di Mons. Agostino Saba resterà sempre tra le più fulgide glorie degli Exallievi di Don Bosco a perenne esempio e sprone « nell'attuare fedelmente — sono le sue stesse parole — gl'ideali di tanto Padre a gloria di Dio, a difesa della Chiesa e a vantaggio della Patria ».

« Voci Fraterne », che nel maggio u. s. porse al compianto Arcivescovo l'omaggio riverente e le felicitazioni augurali per la sua promozione alla sede arcivescovile di Sassari, e rievocò attraverso un'intervista con D. Luigi Terrone, suo antico Direttore nell'Istituto di Genzano, alcuni interessanti episodi della giovinezza di Mons. Saba, sente il dovere di tributare pubblicamente alla memoria del compianto illustre Exallievo una generale manifestazione di stima e di gratitudine; si associa al lutto dei Familiari e assicura generosi suffragi per la sua anima eletta.

Mogliano Veneto. — Dr. Giuseppe Zennaro, spirato all'età di 84 anni. Era uno dei più anziani e dei più fedeli Exallievi dell'Unione, a cui donava con entusiasmo e generosità la sua collaborazione. Devotissimo di Don Bosco, volle erigere, a proprie spese, un altare all'amato Santo nella sua parrocchia.

Ravenna. — Sig. Martino Dodich, deceduto il 14 gennaio u. s. dopo lunga malattia.

Savona. — Sig. Antonio Tartaglia, deceduto il febbraio scorso all'età di 81 anni. Fu uno dei Soci fondatori dell'Unione. Lascia in tutta la città un largo rimpianto per la bontà e grande generosità che prodigò in molte opere di bene. La sua memoria resterà viva nella stima degli amici e dei cittadini.

Trieste. — Sig. Giuseppe Detela, spirato serenamente il 30 gennaio u. s. all'età di anni 73. Faceva parte dei benemeriti veterani che, nel lontano 19 ottobre 1898, diedero vita all'Oratorio Don Bosco di Trieste. Amava rievocare frequentemente il suo primo incontro con i Salesiani e gli innumerevoli episodi di quei tempi. Attaccatissimo all'Oratorio e a Don Bosco, nutriva una profonda devozione verso Maria Ausiliatrice e meritò la sua materna assistenza con la morte calma e serena del giusto.

Faenza. — L'Unione raccomanda vivamente alle preghiere di quanti li conobbero i due soci recentemente defunti: **Sig. Giovanni Piffari,** residente a Imola, e **Sig. Biagio del Fagio,** residente a Faenza.

Varazze. — Sig. Gerolamo Delfino, deceduto improvvisamente, nel febbraio u. s., all'età di anni 84. Era anche affezionato Cooperatore salesiano.

— **Sig. Pietro Caldano,** spirato anch'egli improvvisamente il 1° febbraio u. s. Da oltre 30 anni portiere nel Collegio Civico Salesiano, si era attirato la benevolenza di tutti, particolarmente dei Superiori; si faceva un sentito vanto di porgere il benvenuto agli Exallievi partecipanti al Convegno annuale e di tener per primo il discorso d'apertura.

Alessandria. — Mons. Teol. Dott. Carlo Sassi, Prelato domestico di Sua Santità, Arciprete-Parroco della Collegiata di S. Lorenzo in Alessandria, spirava piamente il 4 gennaio u. s., mentre a Sampierdarena si svolgevano i funerali del suo antico professore salesiano, Sua Ecc. Mons. Federico Emanuel, che l'ebbe allievo nel Collegio San Carlo di Borgo S. Martino. Sacerdote di grande cultura, soprattutto giuridico-teologica, fu sempre affezionatissimo alla Società Salesiana e devoto di S. Giovanni Bosco, promuovendone le Opere locali con il consiglio apprezzato e la generosa cooperazione.

Canelli. — Dr. Giacinto Sizia, deceduto a Bubbio. Devotissimo di Don Bosco e assai benemerito dell'Istituto di Canelli, offrì generosamente il suo aiuto come professore titolare di una classe e manifestò vivo interessamento per ogni nostra attività. Cristiano convinto, visse sempre coerentemente ai principi religiosi ricevuti da giovane professando apertamente la sua Fede. Fu pure membro stimatissimo del Consiglio Comunale e del Consiglio Provinciale. Lascia un grande rimpianto e un indimenticabile ricordo tra quanti conobbero la sua bontà e ammirarono la sua nobile figura di Exallievo fedele ai sacri ideali di Don Bosco.

La Spezia. — Sig. Domenico Querci, deceduto nell'estate scorsa a Ruosina (Lucca), dopo lunga e dolorosa malattia, all'età di 80 anni.

Trento. — Sig. Cirillo Zendron, benemerito insegnante, che per oltre 53 anni dedicò la sua opera presso l'Istituto Arcivescovile dei Sordomuti della città.

— **Sig. Ferdinando Lunelli,** Exallievo dell'Istituto « Crosina Sartori », noto commerciante e apprezzato attore della filodrammatica dell'Istituto.

Collesalvetti. — Gr. Uff. Comm. Giulio Bertolli, Cav. del lavoro, spirato serenamente il 13 marzo u. s., munito dei conforti religiosi e della Benedizione papale.

— **Sig. Corrado Lenzi,** vittima di tragico incidente stradale mentre si recava al lavoro, rendeva la sua anima a Dio dopo dieci giorni di dolorosa agonia.

Asti. — Sig. Giov. Batt. Maggiora, spirato il 13 febbraio u. s. Il suo funerale riuscì una solenne testimonianza della sincera ammirazione di cui era circondato. Oratoriano della prima ora, sotto la paterna guida del compianto Don Castellotti, fu un membro attivo della banda musicale, della filodrammatica e di tutte le varie attività oratoriane, portandovi la nota di entusiasmo che sempre lo distinse in tutta la sua vita. Sarà sempre ricordato tra i più benemeriti Exallievi dell'Oratorio di Asti.

Casa Madre. — È morto il Can. **Don Domenico Seren,** Exallievo dell'Oratorio. Figura eletta di Sacerdote, di uomo di Dio, uomo del popolo, uomo del sacrificio.

Ai diversi Convegni di sacerdoti la sua parola era un canto di fede salesiana che inebriava i cuori, che rifletteva l'armonia dei nostri collegi dove coi fanciulli è dolce e spontanea la gioia dell'« Ubi charitas et amor ibi Deus est ». E dei giovani aprì l'anima a tutti gli ardimenti, dando l'impressione perfetta di essere un prete agganciato e modellato su Don Bosco.

Modello di parroco, fu, per la fecondità del suo ministero, una personalità d'eccezione nel clero eporediese: geniale, attivo, infaticabile si prodigò per i poveri, per i perseguitati fino al sacrificio più eroico.

In tutto il suo apostolato ha dato risalto all'azione del Cielo: forza costruttrice dell'edificio religioso, sociale; benemerito in sommo grado della rigenerazione e formazione delle anime per le quali si donò anche nelle atroci sofferenze della lunga malattia.

Sulla sua tomba gli Exallievi hanno deposto il fiore della carità e della speranza.

Primo decennio del nostro Gonfalone

Il nostro Gonfalone fu benedetto dieci anni orsono, il 24 maggio 1952, da Sua Em. il Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino; fece subito la sua prima comparsa con il partecipare alla solenne processione, a seguito della Statua di Maria Ausiliatrice, scortato da una moltitudine di Exallievi del Piemonte e delle Regioni viciniori.

Il Gonfalone è tutto in ricamo, opera artistica uscita dalle mani abili delle Suore Benedettine di Chieri le quali vi impiegarono quasi settemila ore di lavoro. Il disegno è del Salesiano Don Ruffini.

Si staglia nitida, nel centro, l'immagine paterna e sorridente di Don Bosco, che si vede incastonata nel *cerchio* dell'amore e tra *le braccia* della Croce; intorno il motto « *praeit ac tuetur* »: precede, protegge. Ai due lati, gli stemmi del Papa e della Congregazione. In alto, disegni simbolici: a sinistra il buon seminatore (lavoro salesiano), in mezzo un albero gigantesco (l'opera salesiana), a destra il cervo che si disseta (l'Exallievo che torna alla fonte). In basso: due ali sostengono il mondo, su cui irraggia la Basilica di Valdocco, donde si è irradiata con i Salesiani la gloria dell'Ausiliatrice per tutta la terra.

Il nostro Gonfalone in dieci anni ha già costituito la sua storia gloriosa partecipando alle seguenti manifestazioni: Congresso Eucaristico Internazionale a Barcellona (Spagna) nel 1952; Congressi Eucaristici Nazionali a Lecce nel 1956 e a Catania nel 1959; al 1° Congresso Interamericano Exallievi a Buenos Aires nel 1956; ai Congressi Exallievi: Regionale a Catania nel 1952, e Nazionale a Roma nel 1957; ai diversi Pellegrinaggi Mariani nel 1954; all'inaugurazione della Chiesa di Intra nel 1961 e alla Canonizzazione di Domenico Savio nel 1954; in questa ultima occasione il Gonfalone ebbe il posto d'onore vicino al Trono Papale e l'*Osservatore Romano* ne riprodusse la foto nelle sue colonne.

CONDOGLIANZE

S. Donà di Piave. — Ai fratelli Sig. Danilo e Sig. Mario Toffoletto per la perdita della cara Mamma.

— Al Sig. Guido Pasini per la perdita della Sorella.

— Al Sig. Mario Bergamo per la dipartita del Padre.

Ravenna. — Al Sig. Giorgio Errani per la perdita della Mamma.

— Al Sig. Cerchiari Rag. Pio per la perdita del fratello Giovanni.

Torino - Casa Madre. — Al Dr. Carlo Giacomasso per la dipartita del fratello Ins. Silvio Antonio, deceduto dopo breve malattia il 18 gennaio u. s.

Mogliano Veneto. — Al Comm. Ercole Barovier per l'immatura perdita della consorte Sig.ra Emmie.

Alassio. — Al Sig. Giacomo Scavia per la perdita della Sorella.

— Ai fratelli Giacomo, Gildo e Gianguido Guasco per la morte della Mamma.

Treviglio. — Al Sig. Roberto Giardini per la perdita del Padre.

— Al Sig. Ernesto Fagnani per la perdita del Padre.

— Al Rev.mo Don Pietro Perego, membro del Consiglio di Presidenza della nostra Unione, per la morte del Padre.

— Al Sig. Gianni Chiari per la morte del Papà.

Varazze. — Al Sig. Antonio Baglietto, Consigliere comunale, e ai Familiari per l'improvvisa perdita della sorella Rosita, tanto benemerita dell'Opera salesiana.

— Al Sig. Ballerini e Famiglia per la perdita del figlio Angelo.

Colle Don Bosco. — Al Sig. Serafino Tiozzo e ai suoi sei fratelli, di cui il Sig. Leone salesiano, per la dolorosa scomparsa della Mamma, deceduta il 1° marzo u. s. confortata dai Santi Sacramenti, a Cave del Predil - Tarvisio.

Faenza. — Al Sig. Vincenzo Gulmanelli e al figlio Giorgio, esemplare dirigente dell'A.C. dell'Oratorio, per la dipartita della Consorte Rita, grandemente benemerita per la sua generosa attività svolta nell'Associazione Mamme.

Torino - Borgo San Paolo. — Al Sig. Antonio Sorba e Familiari per la perdita del Padre, deceduto il 12 marzo u. s. dopo breve malattia.

— Al Dr. Severino Valsania e Famiglia per la morte della cara Mamma.


EX-ALLIEVI
DI DON BOSCO
CONFEDERAZIONE
MONDIALE

VOCI FRATERNE **Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino**

Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
Anno XLIII - 1 Maggio 1962 - N. 9

Direttore Responsabile: Don Umberto Bastasi - Redattore: Don Manlio Righini
Registrato al n. 354 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Agli associati vengono spediti i fascicoli che portano i numeri dispari
I numeri pari sono riservati ai dirigenti

Redazione PRESIDENZA NAZIONALE:
Gr. Uff. Arturo Poesio, Dott. Comm. Vincenzo Vidili, S. E. Gr. Uff. Prof. Gaetano Pulvirenti, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Gr. Uff. Avv. Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Cav. Dott. Luigi Capuzzo.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:
Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Dott. Mario Bonacchi, Dott. Silvio Chiesa, Prof. Francesco Canetta, Comm. Federico Cecconi, Ing. Ezio De Padova, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Cav. Raffaele Patrone, Dr. Fausto Piovan, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone.

Sommario

Omaggio degli Exallievi italiani al S. Padre (*V. Vidili*, pag. 2)
Affettuoso appello del Rettor Maggiore (*R. Ziggiotti*, pag. 3)
I Fedelissimi (*Tabassi*, pag. 4)
Le nostre nuove reclute (*Il Segretario Generale*, pag. 7)
Perchè devo essere puro (*G. Quadrio*, pag. 8)
Fioritura di Martiri nel Kongolo (*J. Bkwamba*, pag. 11)
Persona umana e società politica (*A. Ellena*, pag. 15)
Il Generale Mario Tobia era Exallievo (pag. 17)
Panoramica della Federazione Monferrina (*P. Bernini*, pag. 18)
Necrologio (pag. 21)
Primo decennio del nostro Gonfalone (pag. 22)